

Banca Etruria & Co, quel gioco al ribasso con Bruxelles per spuntare altro tempo e far dimenticare l'improvvisazione

*L'analisi di **Paolo Fior***



Lo stallo della vendita delle quattro banche "salvate" dieci mesi fa e il trattamento subito dai risparmiatori stanno mettendo ancora una volta in evidenza le falle del sistema. Proprio mentre il caso Monte dei Paschi, con il titolo ai minimi termini in Borsa, si fa sempre più incandescente

20 settembre 2016

Le quattro **good bank** sono talmente "good" che non si riescono a vendere.

E la colpa di chi è? Di **Bruxelles**, naturalmente, che ha imposto tempi troppo stretti per la cessione.

L'accusa arriva dal mondo bancario ed è perfettamente in linea con il mantraziano di scaricare sull'Europa la colpa di qualunque cosa non funzioni, specie in materia bancaria. **Il leit motiv è bene o male sempre quello: "L'Italia e le banche italiane sono state penalizzate dall'introduzione delle nuove regole e dalla loro applicazione"**.

Nel caso specifico di **Banca Popolare dell'Etruria**, Banca Marche, **CariFerrara** e CariChieti, i banchieri imputano alla **Commissione Ue** di non aver concesso all'Italia di avvalersi di tempi di vendita più lunghi, peraltro previsti dalle regole europee.

Curiosamente questo rilievo viene mosso a pochi giorni alla scadenza del **30 settembre**, data entro la quale (salvo ulteriori proroghe) va conclusa la cessione. Come mai nessuno ha sollevato il problema quando le banche sono andate in risoluzione (novembre 2015) ed è stata contestualmente fissata al 30 aprile la scadenza (poi prorogata al 30 settembre) per la vendita delle quattro "good" bank? **La risposta è semplice e disarmante allo stesso tempo: perché la questione è stata sottovalutata sia in sede politica sia in sede tecnica in quanto si riteneva che bastasse mettere tutte le sofferenze in una "bad bank" per rendere immediatamente appetibili i quattro istituti.**

In realtà quei pochi mesi non sono bastati nemmeno per preparare gli **information memorandum**, cioè i **documenti informativi** con i dati e i conti delle quattro banche, da inviare ai potenziali **acquirenti**.

E stiamo parlando di banche che, a eccezione della sola Banca Etruria, erano commissariate già da molto tempo, addirittura anni nel caso di Banca delle Marche, e che avrebbero dovuto avere dunque la contabilità in ordine.

Non solo: molti mesi prima che finissero in risoluzione, **cancellando in un istante i risparmi** di migliaia di famiglie e risparmiatori indotti ad acquistare **obbligazioni subordinate** e azioni, **governo, Banca d'Italia e Abi** avevano valutato diverse alternative per realizzare il salvataggio, tra cui l'utilizzo del **Fondo interbancario**.

La situazione reale delle quattro banche era dunque ben nota, così come erano noti i problemi del sistema bancario in Italia (bassa redditività e produttività, eccesso di sportelli, sofferenze, etc.), **eppure nei primi mesi l'improvvisazione era tale che si riteneva possibile ricavare dai 2 ai 3 miliardi di euro** dalla cessione delle quattro banche regionali.

Lo si è visto.

Il primo tentativo di vendita in blocco, quello abortito a fine luglio, ha raccolto esclusivamente l'interesse di due **fondi di private equity** le cui offerte – peraltro soggette a molti vincoli – non arrivavano forse a 300 milioni, a fronte degli **oltre 1,6 miliardi** di euro versati dal fondo di risoluzione per ricapitalizzare i quattro istituti.

Ora si sta concludendo **un'asta competitiva**, si sa per certo che c'è un'offerta (quella della **Bper**) per Etruria, ma anch'essa è finanziariamente molto poco soddisfacente e, soprattutto, è vincolata a condizioni molto stringenti sul fronte degli **esuberi** e sui crediti che in questi mesi si sono deteriorati creando nuovi incagli e sofferenze nelle banche che erano state “ripulite” giusto lo scorso novembre.

Altre offerte potrebbero arrivare, ma non è un gioco al rialzo e alla fine – questa la notizia – le offerte dei due fondi “sdegnosamente” scartate a luglio vengono ancora considerate valide, con buona pace delle **garanzie occupazionali** e dei territori in cui quelle banche operano.

Insomma, se tutto va bene sarà un disastro.

In questo contesto a cosa serve lamentarsi e accusare Bruxelles di aver interpretato troppo rigidamente le regole europee? Semplice: è il solito giochetto al ribasso per spuntare dalla commissaria Ue **Margrethe Vestager** una proroga di qualche settimana o forse di un mese per chiudere la vendita.

Proroga necessaria perché i tempi tecnici per chiudere non sono brevissimi e perché uno sfioramento non autorizzato del termine del 30 settembre potrebbe causare all'Italia l'apertura di una **procedura di infrazione** e alle quattro banche la messa in **liquidazione**.

Per il resto, si sa benissimo che a coprire il buco che si è aperto nella procedura (la differenza tra quanto speso per ricapitalizzare gli istituti e quanto verrà ricavato con la cessione) saranno chiamate le banche attraverso nuovi versamenti obbligatori al Fondo di risoluzione.

Che quest'esito sia frutto di nient'altro che dell'**improvvisazione** con la quale la situazione è stata affrontata dai responsabili politici (il governo) e tecnici (la Banca d'Italia), lo dimostra anche il fatto che a **10 mesi** dalla messa in risoluzione di

queste banche, ancora oggi non sono stati varati i **decreti che disciplinano l'arbitrato** (erano attesi entro il 1 luglio), mentre le procedure di **rimborso "automatico"** sono state avviate, ma finora sono stati rimborsati solo in **30** su migliaia di aventi diritto: "Coloro che hanno avuto la fortuna di rientrare negli stringenti paletti del decreto (quello sui rimborsi automatici, ndr), tra 90 giorni si vedranno scadere i termini per potervi accedere senza ancora aver potuto conoscere i decreti che disciplinano l'arbitrato e capire quindi quale sarebbe stato per loro il percorso più conveniente", osserva l'associazione **Vittime del Salvabanche** sottolineando che "come associazione abbiamo già chiesto di procrastinare la data di scadenza per richiedere l'accesso al rimborso forfettario per un periodo pari al ritardo nell'emanazione degli arbitrati".

E ancora dal governo nessuna risposta, mentre si fa sempre più acuta la crisi di una banca – il **MontePaschi** – che per dimensioni rischia di avere un fortissimo impatto su tutto il sistema bancario e su centinaia di migliaia di famiglie.

Dopo il blitz ai vertici con la nomina di **Marco Morelli**, costata anche le dimissioni del presidente **Massimo Tononi**, non si fanno passi avanti: il nuovo presidente ancora non è stato individuato, la presentazione del **piano industriale** slitterà, non è chiaro nemmeno quando si farà **l'aumento di capitale** e per quanto.

Intanto, il titolo inesorabilmente crolla in Borsa (-6,40% a 0,1872 euro) e l'istituto senese vale sempre meno: **500 milioni** a fronte di un fabbisogno di almeno **5 miliardi**.

E' anche questa tutta colpa di Bruxelles?



Vittime del Salva Banche, online i moduli per chiedere i rimborsi. Ma mancano criteri per i fondi e regole per l'arbitrato



Presupposto per ottenere l'accesso all'indennizzo è che il risparmiatore abbia un patrimonio in titoli inferiore a 100mila euro e un reddito inferiore a 35mila euro. CittadinanzAttiva: "Da novembre aspettiamo di conoscere il percorso per gli arbitrati. Finora nulla"

di Fiorina Capozzi | 28 luglio 2016

Il conto alla rovescia per ottenere i rimborsi degli investimenti bruciati nelle quattro banche fallite è iniziato il 22 luglio.

Ma i **criteri** con cui verranno assegnati i fondi non si conoscono ancora. Né tanto meno sono state definite le regole per l'**arbitrato** alternativo alla richiesta di rimborso.

Con il risultato che oggi per i risparmiatori scegliere fra la richiesta di indennizzo o l'arbitrato è sostanzialmente un'**operazione alla cieca.**

E' l'ennesima beffa per chi ha comprato obbligazioni subordinate di **Banca Etruria e Marche, Carife e Carichieti**, azzerate dal **decreto Salva Banche.**

"E' da novembre che stiamo aspettando di conoscere il percorso per gli arbitrati.

Finora nulla – spiega **Tina Napoli** di **CittadinanzAttiva** – **Questa situazione è insostenibile perché noi, come tutte le principali associazioni dei consumatori, non**

siamo messi in condizioni di consigliare con conoscenza di causa i piccoli investitori che ci chiedono cosa è meglio fare”.

Tecnicamente, infatti, dal 3 luglio per un totale di sei mesi (pena la decadenza), i risparmiatori titolari di obbligazioni subordinate delle quattro banche prima del 12 giugno 2014 possono chiedere al **Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd)** un rimborso. L'indennizzo sarà pari ad un **massimo dell'80%** del valore dei titoli al netto di oneri e spese. Cifra cui si somma, se positiva, la differenza fra il rendimento degli strumenti finanziari e quello di un **Btp** equivalente.

Presupposto per ottenere l'accesso al rimborso è che il risparmiatore abbia, al 31 dicembre 2015, un **patrimonio** in titoli inferiore a 100mila euro o un **reddito** complessivo 2014 inferiore a 35mila euro.

L'invio del modulo compilato (via sito del fondo, pec o raccomandata) con anagrafica e dati relativi agli investimenti (codice **Isin** più contratto di acquisto e **Iban**) fa scattare la procedura per la richiesta di rimborso. **Automaticamente però l'operazione esclude la possibilità di ricorrere all'arbitrato** lasciando al Fitd 60 giorni per la liquidazione del dovuto.

“Il Fondo Interbancario nei prossimi giorni pubblicherà in questa pagina una dettagliata informativa sui criteri e le procedure che adotterà per la valutazione delle istanze di erogazione di indennizzi forfettari”, spiega il sito del Fondo che garantisce i depositanti delle banche consorziate.

Ma ai consumatori, le promesse vaghe non bastano più. Per questo le **Vittime del Salva Banche** si sono date appuntamento il 28 luglio, davanti a Montecitorio (ore 10) per protestare contro “le ingiustizie perpetrate ai danni di **onesti risparmiatori italiani**”, come spiega il sito dell'associazione che contesta l'inerzia di **Bankitalia** e **Consob**, oltre un “governo allo sbando, che si dimostra non all'altezza di gestire la situazione, adottando misure causali di azzeramento dei risparmi, ogni volta in forma diversa, senza regole certe e senza una seria guida politica”.

Uno scenario che mina alla radice la fiducia dei risparmiatori nel sistema bancario e nelle stesse garanzie offerte dallo Stato all'intera struttura creditizia del Paese. Proprio il contrario di quello che, invece, sarebbe necessario per ristabilire la normalità nei rapporti fra consumatori e sistema economico-finanziario.